



MUSEO Primavera Estate '05
DIOCESANO
NEWS

Mostra
WILLIAM CONGDON
dal 3 marzo al 29 maggio

Mostra
**GHITTI: STRUTTURE
E INSTALLAZIONI**
dal 29 aprile al 26 giugno

**CORSI E INCONTRI
CULTURALI**

Museo "diocesano" ancora di più

Il Museo Diocesano, con l'intervento del Card. Dionigi Tettamanzi, ha riaperto le sue sale e offerto al pubblico nuovi percorsi il 17 settembre 2004. La chiusura in maggio della mostra "Ambrogio e Agostino" – visitata da più di 50.000 persone provenienti da ogni dove e allestita con oltre 450 oggetti, alcuni dei quali prestatati dai più rinomati musei d'Europa e d'America – ha posto il problema di un riallestimento del Museo, resosi necessario anche a seguito di nuove acquisizioni provenienti dalle parrocchie ambrosiane, dalla Quadreria arcivescovile e da istituzioni quali Banca Intesa (Lascito Marcenaro) e Banca Regionale Europea. In verità va detto che già l'inaugurazione ufficiale del novembre 2001 aveva fatto percepire una esigenza che man mano abbiamo avvertito sempre più urgente: quella di rendere più comprensibile al pubblico il significato della locuzione "museo diocesano". L'aggettivo, se dice ai più e subito l'appartenenza e la proprietà della istituzione, parla a pochi della realtà di riferimento che richiama, perché non sono molti quelli che hanno una idea adeguata di cosa sia la diocesi, che ne conoscono la sua estensione territoriale, la sua articolazione, le sue eventuali peculiarità, i suoi maggiori protagonisti passati e recenti. Le nuove acquisizioni e la volontà di favorire nei visitatori la presa di coscienza della identità, almeno a grandi linee, della diocesi ambrosiana ci hanno portato alla conclusione che fosse necessario un nuovo allestimento che meglio rispecchiasse la qualità del patrimonio artistico della Chiesa milanese, ma che subito offrisse anche le coordinate essenziali per declinare l'aggettivo "diocesano" e per familiarizzare, almeno un poco, con ciò che si intende quando si usa il sostantivo "diocesi". Il lungo corridoio di ingresso al museo è stato interamente ridefinito nella sua parte finale. Della diocesi parla al visitatore frettoloso una postazione multimediale che trasmette immagini e notizie; al visitatore più esigente offrono risposte più approfondite i diversi pannelli didattici collocati a

parete. L'obiettivo che ci siamo proposti è stato quello di sottolineare maggiormente il rapporto inscindibile tra museo e territorio, del quale il Museo ospita un significativo patrimonio artistico. L'obiettivo è stato però anche quello di evidenziare che questo patrimonio ha un popolo alle spalle, ha una geografia, ha una storia, ha degli artefici.

Una conseguenza è facilmente intuibile: d'ora in poi venire al Museo Diocesano non avrà come esito soltanto quello di fare un percorso d'arte, ma pure quello di conseguire una qualche consapevolezza della identità diocesana e ambrosiana, quella di ieri e quella di oggi, identità che nel tempo ha modificato nei suoi confini e nelle sue articolazioni pastorali. Gli scopi didattici del nostro Museo pertanto sono ulteriormente cresciuti; al fine culturale della custodia e della valorizzazione dei beni artistici – che spartisce con ogni altra analoga istituzione – si è aggiunto quello di collegare il visitatore con la Chiesa viva di cui il museo, più che proprietà, è testimonianza e richiamo concreto. Sarà bene ribadire – per non mai dimenticarlo – che il Museo Diocesano vuole essere anche struttura pastorale a tutti gli effetti. Lo mettiamo pertanto al servizio della missione – l'impegno primario di cui il Card. Tettamanzi ha richiamato tutta la Chiesa di Milano – perché fra le sue mura si spongono e si valorizzano al modo giusto "beni generati dal grembo della fede", come si è espresso Mons. Mauro Piacenza, presidente della Commissione Beni Culturali della Chiesa. Contributo alla missione saranno le iniziative culturali che si programmeranno nel 2005; contributo della missione sarà infine l'impegno che vogliamo continuare perché il Museo Diocesano di Milano parli, nelle forme che gli sono proprie, di tempi e di figure che hanno contribuito alla formazione e all'incremento di un tessuto umano e cristiano in cui affondano le radici della nostra civiltà e che ancor oggi la alimentano beneficamente.

Mons. Luigi Crivelli
Presidente Fondazione Sant'Ambrogio

L'arte contemporanea e il sacro

Nei prossimi mesi il Museo Diocesano ospiterà una rassegna d'arte contemporanea chiaramente ispirata al tema della conversione di un artista americano che, nato in seno all'Action Painting, vive in Italia una straordinaria storia di fede e di arte. Di William Congdon si parla in altra parte di questa newsletter e ancor più se ne parlerà nel catalogo che stiamo preparando.

Qui voglio affrontare il tema, non del tutto nuovo per il Museo, della possibilità dell'arte contemporanea d'essere religiosa e, talora, sacra. La distinzione è necessaria se nella prima accezione si fa riferimento soltanto al soggetto dell'opera e quindi alla sua iconografia, mentre nella seconda alla possibilità, propria della creazione artistica, di lambire il mistero di Dio.

Sono fermamente convinto che non sia possibile parlare d'arte sacra se non in questo caso, a prescindere anche dalla consapevolezza che l'artista può avere o non avere di tutto ciò.

L'arte è opera dell'uomo, in questo senso non può essere sacra, può al più essere religiosa.

Ma se la ricerca dell'artista tende veramente alla profondità spirituale dell'uomo, là dove si radica la sua stessa identità, quell'anima che lo rende grande ed unico, si genereranno, non senza tormento, parole, musica e forme nuove che varranno ad introdurre nel terreno del sacro.

Il caso esemplare del Caravaggio e di tanti altri grandi della nostra storia dell'arte ci sta ad indicare che tale ricerca è possibile, indipendentemente dalla storia dell'uomo, ma non dalla sua verità più intima.

Qualcuno, anche recentemente, ha sostenuto che l'astrattismo, avendo fatto scomparire il Volto di Dio, è approdato ad una sorta di "nichilismo" che ha precluso all'arte la dimensione sacrale. In qualche modo si crede che solo l'arte figurativa possa recuperare la capacità di rappresentare il Volto di Dio.

Il tema è importante. Tutta la tradizione cattolica è legata, dal Concilio di Nicea

in poi, alla dimensione iconica dell'arte ed alla sua forza evangelizzatrice. Ma se è certamente vero che non è possibile muoversi nel terreno del sacro prescindendo dalla ricerca del Volto di Dio, ossia della Verità ultima e assoluta, è altrettanto vero che è del tutto banale credere che tale ricerca debba necessariamente nutrirsi, come nell'Umanesimo, della verisimiglianza.

L'artista d'oggi ha veramente necessità di dare a questo volto, a questo assoluto, degli occhi, un naso, una barba? È veramente la figurazione l'unica possibilità dell'arte sacra?

La nostra meditazione sulla Parola non è puro pensiero? E non è vero che questo pensiero diventa ad un certo punto, inaspettatamente e forse miracolosamente, preghiera? E non è altrettanto vero che la preghiera dell'uomo ha il linguaggio, la forma, i tempi che l'uomo le sa o le può dare? Ecco, questa singolare ed importante esperienza soggettiva può assumere talora forme corali. È il caso delle esperienze religiose comunitarie, che non possono escludere un proprio personale ed individuale percorso.

L'arte contemporanea nella babele dei suoi linguaggi contiene anche questa possibilità individuale, come ci svela l'opera di Congdon.

Si potrebbe obiettare che in ogni modo l'opera di Congdon si è realizzata all'interno della Chiesa, divenendone forma. In ciò consiste la grande novità dell'artista americano e forse anche la sua straordinaria storia di santità.

Ma Caravaggio si muoveva all'interno della Chiesa? Intendo dire fino a fare della sua vita una preghiera?

Non intendo giudicare la vita di Caravaggio, né quella di nessun altro. Devo ammettere che certe cose non le so e non le posso sapere e contemporaneamente dire che l'apparenza inganna.

Caravaggio ha vissuto sciaguratamente, ma ha dipinto cose di fronte alle quali l'uomo religioso che è in noi (ma anche in lui) si commuove e si turba e s'incammina nel terreno del sacro.

A ciascuno la sua voce, a ciascuno la sua storia, se essa attinge in qualche modo alla Verità di Cristo. E per farlo ha bisogno di figure? Ha bisogno di un linguaggio codificato? Non può bastare la ricerca di un proprio personale linguaggio? Di una propria forma? O anche della negazione di qualsiasi forma, per muoversi soltanto su un terreno astratto, dove il pensiero, come la poesia, come le note musicali (e non anche la fotografia?) scorrono nella libertà che si conquista sollevandosi non solo dalle quotidiane miserie, ma anche dalla nostra stessa fisicità, verso quell'Assoluto, in cui tutto è e tutto sarà?

Paolo Biscottini
Direttore del Museo



I Volontari con il Presidente della Fondazione Sant'Ambrogio Mons. Luigi Crivelli e il Direttore del Museo Diocesano Paolo Biscottini

17 settembre 2004. Identità e funzione del Museo Diocesano nelle parole dell'Arcivescovo

Riportiamo parte del discorso pronunciato il 17 settembre 2004 dal Card. Dionigi Tettamanzi al Museo Diocesano raccomandandone la lettura a tutti i destinatari di questa newsletter

D ora in poi la Chiesa di Milano dispone di una struttura culturale in grado di meglio raccogliere e proporre una nobile collezione della ricchezza artistica che a lungo i secoli i suoi figli hanno generato, alimentato, usufruito e contemplato in ordine a conoscere e celebrare il mistero ineffabile di Dio. È il mistero di un Dio invisibile che, con l'incarnazione del verbo, si fa visibile all'uomo, come testimonia Gesù all'apostolo Filippo: "Chi vede me, vede il Padre" (Giovanni 14,9). E così l'arte cristiana, luminoso riverbero del mistero del Verbo che si

locali o anche semplici sale di custodia. Si tratta di un patrimonio artistico che, anche là dove non può vantare una qualità particolarmente eccellente, testimonia pur sempre la nostra identità culturale ed esprime la tradizione di fede propria delle nostre comunità.

Custodire quanto ci è stato consegnato è un preciso *dovere*, di più è un *segno di amore concreto alla Chiesa e alla sua storia*.

Ora, mentre mi compiaccio vivamente per quest'opera di rinnovo, di ampliamento e di valorizzazione del Museo Diocesano, insieme

propria e specifica la funzione di offrire al visitatore quell'orizzonte di senso da cui sono scaturiti e cui tendono i beni culturali che conserva. Nei musei ecclesiastici, grandi o piccoli che siano, sono custoditi beni "umani", espressioni sublimi e profonde dell'uomo in quanto tale, trasfigurati dal genio artistico e messi al servizio della missione della Chiesa. In tal senso si è espressa la *Lettera circolare* della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa su *La funzione pastorale dei musei ecclesiastici* (15 agosto 2001): "Anche se tanti manufatti non

svolgono più una specifica funzione ecclesiale, essi continuano a trasmettere un messaggio che le comunità cristiane viventi in epoche lontane hanno voluto consegnare alle successive generazioni".

Il Museo Diocesano si è posto da principio, e ancor più intende porsi da ora in poi, "quale strumento di evangelizzazione cristiana, di elevazione spirituale, di dialogo con i lontani, di formazione culturale, di fruizione artistica, di conoscenza storica", come si esprime la *Lettera circolare* ora citata.

Gli anni che stiamo vivendo, sia nella

nostra diocesi sia in tutta la Chiesa in Italia, sono pastoralmente dedicati alla riscoperta e al rilancio del loro "volto missionario". Per questo desidero porre l'accento sul museo e nella sua fisionomia di "istituzione ecclesiale" e nel suo compito di vero e proprio "annuncio evangelico".

Una visita al Museo Diocesano non potrà mai ridursi ad un semplice itinerario nel mondo dell'arte. Le immagini e gli oggetti museali, infatti, parlano alla mente e al cuore di quanti credono. Interpellano, dunque, la fede, la risvegliano e la consolidano. Queste stesse immagini e questi stessi oggetti sprigionano ricordi e sentimenti anche in quanti non credono più o conservano solo qualche traccia di un credere e di un pregare che un tempo fu pure oggetto della loro esperienza di vita. Riprendo volentieri e ripropongo l'auspicio del Cardinale Carlo Maria Martini.

Si augurava che il Museo Diocesano diventasse un passaggio obbligato per *ragazzi e giovani* di ogni parrocchia ambrosiana – come i cresimandi, gli adolescenti e quanti si preparano alla professione di fede – per poter trovare qui una conferma della fede a cui si aprono e della fede che ratificano: una conferma non nelle parole, ma nelle immagini, che tanto più si imprimono nella memoria e la sollecitano quanto più evidente e suggestiva è l'impronta del bello di cui sono segnate. Non vorrei dimenticare gli *adulti* delle nostre parrocchie, per i quali la visita al Museo Diocesano può costituire una preziosa opportunità di crescita culturale e spirituale, grazie alla singolare ricchezza del patrimonio artistico e religioso della nostra Chiesa, così come si esprime e si celebra con il linguaggio della bellezza.

Cardinale Dionigi Tettamanzi



Il Cardinale Dionigi Tettamanzi e Monsignor Luigi Crivelli

fa uomo, diviene una via, umile e preziosa ad un tempo, alla conoscenza di Dio, presenta il suo volto umano e apre i cuori credenti allo stupore e alla gioia della contemplazione. "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete" (Luca 10,23): le parole di Gesù ai discepoli possono in qualche modo applicarsi anche ai visitatori di questo museo.

Questo nostro museo, frutto della lungimiranza e della generosità concreta di alcuni arcivescovi tra i più significativi dell'episcopato ambrosiano del secolo scorso, testimonia l'impegno della Chiesa milanese per favorire la tutela e la conservazione del suo patrimonio artistico.

Allargando ora l'orizzonte, vorrei dire che guardo con ammirazione e fiducia agli sforzi di quanti hanno fatto sorgere, tengono in vita e rinnovano nella nostra diocesi sia musei ecclesiastici di prestigio, sia raccolte

all'apprezzamento per quanto è già stato fatto in tutta la diocesi – da parte delle parrocchie e delle associazioni, in collaborazione stretta con le autorità civili, con il mondo imprenditoriale e con il terzo settore – vorrei rinnovare un sentito appello perché, con saggezza e coraggio, si continui a *recuperare, custodire, valorizzare e rendere fruibile* il ricco patrimonio di arte e di bellezza che le nostre comunità, lungo i secoli, hanno saputo raccogliere e trasmettere.

Al compito irrinunciabile della sapiente custodia è da aggiungersi un altro compito, non meno irrinunciabile: quello di "*leggere*" il bene culturale, ospitato dal museo, nelle sue valenze religiose per valorizzarne gli intrinseci richiami alla tradizione di fede che lo ha generato e alla funzione di culto e di carità per cui è stato fatto.

Il Museo Diocesano, oltre a quella storico – artistica, riconosce come

FONDAZIONE SANT'AMBROGIO

MUSEO DIOCESANO

CHIOSTRI DI S. EUSTORGIO



Il Museo Diocesano è gestito dalla
Fondazione Sant'Ambrogio,
il cui Consiglio d'Amministrazione
è composto da:

Presidente

Mons. Luigi Crivelli

Consiglieri

Mons. Gianfranco Ravasi

Francesco Baggi Sisini

Mario Brianza

Roberto Ruozi

Museo Diocesano

Direttore

Paolo Biscottini

Conservatori

Alessia Devitini

Nadia Righi

Coordinamento generale

Giancarla Ischio

Manutenzione, sicurezza,

informatizzazione

Stefano Fais

Segreteria

Chiara Fabbri

Relazioni esterne e raccolta fondi

Studio A. Pellegrini

Ufficio stampa

Chiara&Associati

Accoglienza pubblico e scuole

Associazione Volontari

del Museo Diocesano

Servizi educativi

Renata Discacciati

Adriana Summa, Ad Artem

Broker assicurativo

MARSH

Grandi Mostre al Museo Diocesano

3 marzo – 29 maggio 2005

William Congdon 1912-1998 Analogia dell'icona

Un cammino nell'espressionismo astratto

Nel numero precedente Paolo Biscottini ha sostenuto, con grande lucidità, l'esigenza di costruire attorno ai musei italiani, e in particolare al Diocesano, un nuovo sistema di relazioni, una nuova logica di reciproco coinvolgimento tra l'identità stessa dei musei e le parti più attive della società in cui viviamo. Credo che tale approccio possa applicarsi altrettanto bene alla mostra che il Museo Diocesano e la William G. Congdon Foundation, proprio in quella logica di reciproci e nuovi coinvolgimenti, stanno preparando per l'inizio di marzo.

La mostra, è una iniziativa perfettamente pertinente, da un lato, alla *mission* del Museo Diocesano; dall'altro risponde adeguatamente all'esigenza di questo di affrontare il campo dell'arte contemporanea. Lo stesso vale per la Fondazione, che ha ogni interesse a che la mostra e il personaggio Congdon non raccolgano solamente l'attenzione delle istituzioni deputate, degli addetti ai lavori, ma piuttosto quella dell'intera collettività cittadina. Solo diventando un evento di tutti e per tutti, un'occasione preziosa che interroga la popolazione *attiva e viva* della nostra città, la mostra può attingere un suo significato veramente culturale. Per raggiungere questi obiettivi sarà davvero indispensabile l'impegno e il sostegno di tutti: istituzioni politiche, sponsor privati, media, studiosi, la comunità diocesana, in tutte le sue articolazioni, a partire dal movimento che ha visto dispiegarsi gli ultimi 35 anni di vita dell'artista. È un fatto che la Diocesi di Milano sia la più grande del mondo; Giovanni Testori, poco più di vent'anni fa, scriveva che «se Congdon non è ancora considerato per quell'enorme, panico poeta che è, lo si deve forse al fatto che la sua patria fu l'intero mondo; per cui in nessun luogo [...] gli fu possibile trovare l'altro paese; quello che lo comprendesse e lo illustrasse» (Testori aggiungeva l'augurio che fosse finalmente l'Italia, se non proprio Milano, «a raccogliere la sua voce, e a collocarlo nel centro della storia artistica degli ultimi decenni»). La storia del Museo Diocesano è recente e allo stesso tempo antichissima; e ora guarda alla contemporaneità: anche in questo

senso la scelta di una mostra su Congdon è calzante. Lo dico stavolta con le parole di Peggy Guggenheim del 1953: «Il suo modo d'esprimersi è moderno, la sua comprensione vecchia quanto la città stessa [in quel caso Venezia]. Egli ha saputo cogliere l'effettiva essenza di molti secoli e fonde questa visione in un sogno così fantastico e bello che i suoi dipinti lasciano senza respiro». C'è infine una ragione ulteriore, che ha reso inevitabile per la Fondazione la scelta del Museo Diocesano. Anche qui uso le parole di un altro, del teologo Olivier Clément: «Le ultime pitture di Congdon sono a un tempo straordinariamente forti e straordinariamente pacificate (e pacificanti): tutta l'ampiezza, tutta la gioia della terra offerta al cielo. Ma per

LA MOSTRA

Più di settanta dipinti a olio del grande pittore americano William Congdon, scomparso nel 1998, saranno esposti per tre mesi negli spazi del Museo Diocesano a scandire un eccezionale itinerario artistico vissuto nel segno della fede in Cristo crocefisso.

La mostra, curata da Paolo Biscottini, Giuseppe Barbieri e Rodolfo Balzarotti, è articolata in sette sezioni, cui Maria Antonietta Crippa ha dato forma in un originale allestimento, che ricostruiscono in termini non strettamente cronologici ma, per così dire, estetico-esistenziali la vicenda di un action painter che dalla New York degli anni '48-'50 (Congdon fu compagno di Pollock, Rothko, Still e altri nel momento genetico di questa cruciale stagione dell'arte americana) partì per una lunga e singolare odissea che lo avrebbe portato in diversi luoghi del mondo – soprattutto in Italia e nei paesi del Mediterraneo – alla ricerca delle radici della nostra civiltà e della nostra fede. La conversione alla chiesa cattolica nel 1959, ad Assisi, non fu l'epilogo ma solo una tappa, pur se la più importante, di una inquieta ricerca che nella figura del Cristo crocefisso avrebbe trovato molto più che un simbolo religioso ma la sostanza e la struttura stessa (il centro) della realtà cui l'artista cerca di strappare l'immagine verace. La mostra – che si avvale del supporto di numerose didascalie e di audiovisivi nonché di un agile catalogo pubblicato da Electa - non vuole essere solo un doveroso omaggio a una figura quasi unica nel panorama di questo secondo Novecento (che Jacques Maritain non esitò a paragonare a Rouault) ma intende riproporre con forza, con una scelta di alto profilo, il problema più vasto dell'arte, non semplicemente "religiosa", ma precisamente e specificamente "cristiana" nel mondo contemporaneo. Una sfida, una provocazione che il Museo Diocesano aperto sulla società non può non raccogliere.

Altre sedi dopo Milano

Assisi, dall'11 giugno al 23 agosto 2005

**Villa Fidelia di Spello e Galleria d'Arte Contemporanea Pro Civitate Christiana
Vicenza, dal 3 settembre al 13 novembre 2005**

Gallerie di Palazzo Leoni Montanari, sede museale di Banca Intesa



William Congdon con Giovanni Testori

raggiungere questa "dimensione di comunione del vivere", è stato necessario che Congdon si radicasse nella Chiesa, che rinascesse dalla matrice sacramentale, che prendesse posto, fraternamente, lui, il solitario e il nomade, nella comunione di un popolo».

*The William G. Congdon Foundation
Paolo Mangini*

La mostra è promossa e realizzata dal Museo Diocesano con

THE WILLIAM CONGDON FOUNDATION | *W Congdon* | Banca Intesa

*Con il patronato
e il sostegno della*

 Regione Lombardia

29 aprile - 26 giugno 2005

Ghitti: scultura e installazioni

Una grande rassegna di sculture di Franca Ghitti nei Chiostrini del Museo Diocesano.

Il Museo si appresta a dedicare attenzione specifica alla contemporaneità non solo con la mostra dedicata a William Congdon, ma con le Installazioni che Franca Ghitti ha realizzato per il Chiostro dopo un percorso espositivo internazionale. In particolare, dopo la mostra di New York, appena conclusasi, Franca Ghitti è al Museo Diocesano con i suoi paesaggi mentali, di cui è tema dominante la ricerca dell'origine.

Altri Alfabeti/Meridiana e Albero Ferito, 2003. Installazione, ferro



Intendo la scultura come un alfabeto, "una grande mappa", che tenta di ricucire una comunicazione dispersa con gesti di raccolta e ricomposizione di pezzi sparsi come se fossero parole frantumate da riaggregare in un unico discorso. Cerco di trasformare uno spazio geometrico in uno spazio storico reinventando il "luogo" della scultura come deposito e archivio di un territorio.

Utilizzo vari scarti della lavorazione delle segherie, delle fucine, dei cantieri, ma non intendo raccogliere solo i segni, ma anche i gesti in piena consapevolezza antropologica, impronte, gestualità che diventano organizzazione e modulo.

Anche le mappe tracciate con la geometria della corda che segnano i recinti, i confini rientrano in quelli che chiamo Altri alfabeti, alfabeti non verbali, che sono gesti, segni tramandati per secoli attraverso l'intelligenza della mano fino a determinare vere e proprie strutture di società e lavoro.

La mia scultura rappresenta e interpreta il territorio, per esempio le mie Mappe sono solo uno scartafasso dove segnalo la vicenda di un paesaggio e di una presenza: quella umana. La mia ricerca individua un legame tra habitat e scultura. Vede il farsi della storia dell'uomo intrecciata con l'essenza della scultura.

Il Bosco, Le Meridiane e già prima Le Vicinie o Le Rogazioni sono come una narrazione che si realizza per aggregazioni e rinventa i luoghi mentali di un territorio. La mia scultura si muove tra la ricerca e la memoria dei materiali e la loro intrinseca natura progettuale.

Franca Ghitti

ANTICIPAZIONE

5 novembre 2005 – 7 maggio 2006

Lo spettacolo delle arti

La luce dei Borromeo nella Milano spagnola

Negli anni immediatamente successivi al Concilio di Trento, nella Lombardia spagnola si assiste all'elaborazione di un nuovo tipo di pala d'altare, che scaturisce da un modo diverso di intendere la devozione e le forme artistiche ad essa connesse. Si tratta di un tema importante per la cultura figurativa italiana in generale, ma nodale per la Lombardia (e quindi per la Diocesi di Milano) a partire dalla seconda metà del Cinquecento fino ad almeno gli anni venti del Seicento.

L'attività dei due arcivescovi Borromeo e il loro atteggiamento nei confronti delle arti ne è la piena dimostrazione. Infatti, Carlo Borromeo (1564-1584), autore delle "Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiae" (1577), è certamente una delle personalità eminenti del dibattito post conciliare sull'arte sacra. Federico (1594-1631), dal canto suo, sembra adottare addirittura una imponente strategia

dell'immagine, con la quale tenta in tutti i modi di supportare la beatificazione prima e la canonizzazione poi del suo predecessore alla cattedra di Ambrogio. Federico inoltre, a differenza di Carlo, è da sempre collezionista, amante delle arti, amico di artisti: passioni queste che lo portano a fondare la Biblioteca Ambrosiana, la Pinacoteca (1618), cui dona la sua collezione privata, e infine l'Accademia (1620) e a scrivere opere fondamentali come il "De Pictura sacra" (1624) e il "Museum" (1625).

Il percorso della mostra evidenzierà l'evoluzione del dipinto religioso e devozionale, considerato nel contesto artistico e storico milanese, a partire dalle opere precedenti il Concilio di Trento, fino agli esiti più intensi e spettacolari del primo Seicento, quando viene definita la sintassi del Barocco lombardo. Pale d'altare, dipinti di devozione privata, sculture, oggetti di arredo

liturgico, ori e argenti preziosi tessono la trama di una narrazione vivace, nella quale i temi controriformistici si debbono leggere nel contesto spagnolescente, dove aristocrazia e popolo vivono, pur nelle visibili differenze, la vicenda della peste e comunque la fatica di grandi trasformazioni che, fra l'altro, incidono sul gusto e sul modo di vivere. Le pale d'altare degli anni quaranta e cinquanta del Cinquecento si caratterizzano per un patetismo intenso di carattere meditativo e diretto a sollecitare, a volte mediante uno scambio di sguardi e di gesti, un contatto con il riguardante, allo scopo di suscitare la devozione, secondo i dettami più diffusi nei primi

anni della Controriforma. E' solo il punto di partenza di un percorso complesso che culminerà con il fasto pre-barocco dei dipinti religiosi degli anni venti del Seicento, come verrà testimoniato dalle straordinarie opere di Cerano, Procaccini, Morazzone.

La mostra intende rintracciare elementi di continuità e di discontinuità in un arco di tempo quasi secolare e fra opere talora dissimili, il cui confronto giova ad individuare il clima di un'epoca di grandi contrasti sociali e spirituali evidenti fin dalle arti suntuarie, di cui si intende proporre alcuni esempi sintomatici.



Corsi e incontri culturali

Grandi opere d'arte per grandi personaggi

Dopo il successo dell'iniziativa dello scorso autunno, il Museo propone un nuovo ciclo di conferenze nelle quali "non addetti ai lavori" propongono la propria personale lettura di grandi opere d'arte.

5 aprile 2005 ore 21.00 Fulvio Scaparro	<i>Autoritratto di Rembrandt</i>
12 aprile 2005 ore 21.00 Andrée Ruth Shammah	<i>La Cappella Contarelli di San Luigi dei Francesi di Caravaggio</i>
19 aprile 2005 ore 21.00 Lella Costa	<i>Amor sacro e Amor profano di Tiziano</i>

Ingresso: € 6
250 posti sino a esaurimento
Si consiglia la prenotazione: 02.89420019

Iconografia cristiana

“Storia, immagine, leggenda: i Santi di tutti i tempi nelle storie dipinte”

Relatore: **Rosa Giorgi**

Giunto ormai al quarto ciclo, il corso di iconografia cristiana affronta quest'anno un tema che è sempre sotto i nostri occhi e con cui ci troviamo continuamente a "fare i conti" quando entriamo in una chiesa o in un museo: i santi. Chi sono? Come possiamo riconoscerli? Quali sono le storie e le leggende che i grandi cicli di affreschi ci raccontano?

6 APRILE	I primi amici di Gesù: da San Pietro a Maria Maddalena
13 APRILE	I primi martiri: da Stefano a Cecilia
20 APRILE	Santi eroici cavalieri: Martino, Giorgio e gli altri
27 APRILE	Piccoli grandi santi: Francesco, Chiara e Domenico
4 MAGGIO	Eroine o sante: le donne dell'Antico Testamento

Orario del corso: mercoledì dalle 17.30 alle 19.00
Costi d'iscrizione: € 40 per tutto il corso, € 9 per le singole lezioni
Per informazioni, iscrizioni e prenotazioni: tel. 02 89420019

Ultime lezioni

Il Rinascimento in Italia

Relatore: **Stefano Zuffi**

Il mercoledì dalle 17.30 alle 19.00

16 FEBBRAIO	Tiziano
23 FEBBRAIO	Il Cinquecento veneto
2 MARZO	Il Cinquecento lombardo e il "naturale"
9 MARZO	Dibattito fra la Controriforma e il tardo Manierismo

Corso a pagamento: € 9 per le singole lezioni

Incontri dedicati all'Eucarestia

Nell'anno che la Chiesa universale dedica alla Eucaristia anche il Museo Diocesano intende rendere più esplicita la sua funzione pastorale su un tema tanto centrale per la dottrina e per la vita dei battezzati.

Naturalmente il Museo Diocesano deve proporre iniziative che siano in armonia con la sua tipicità di struttura che ha nei beni culturali ecclesiastici l'oggetto primario della sua attenzione e dell'impegno che dedica alla loro valorizzazione. L'iniziativa che proponiamo è stata così strutturata: prendendo come punto di riferimento alcune opere di artisti che mettono a tema l'Eucaristia uno storico dell'arte ne evidenzierà gli aspetti artistici, mentre un teologo aiuterà a riflettere su quelli religiosi.

L'iniziativa sarà inaugurata dall'Arcivescovo Dionigi Tettamanzi che vogliamo ringraziare per aver accolto il nostro invito a offrirci una sua lettura religiosa.

Queste le opere prescelte e le date delle serate al Museo Diocesano:

3 maggio 2005 ore 21.00 Pietro C. Mariani <i>con la partecipazione straordinaria dell'Arcivescovo Dionigi Tettamanzi</i>	<i>Il Cenacolo di Leonardo da Vinci</i> Milano, Chiesa di Santa Maria delle Grazie
10 maggio 2005 ore 21.00 Mina Gregori	<i>La cena di Emmaus di Caravaggio,</i> Milano, Pinacoteca di Brera
17 maggio 2005 ore 21.00 <i>da definire</i>	<i>La disputa del Santissimo Sacramento di Raffaello</i> Roma, Stanze Vaticane
24 maggio 2005 ore 21.00 Rossana Bossaglia	<i>Il ciclo dell'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento</i> Milano, Museo Diocesano

Per informazioni, iscrizioni e prenotazioni: tel. 02 89420019

Ricevere al Museo

Il Museo Diocesano apre le porte anche ai privati e alle aziende che vogliono organizzare eventi all'interno della sua sede in concomitanza con le mostre e le molteplici manifestazioni e iniziative culturali che sono in programmazione. Si possono ospitare momenti conviviali, meeting e convegni.

Sala Minore	capienza massima 80 persone
Sala dell'Arciconfraternita	capienza massima 250 persone
Chiostrì	capienza massima 600 - 800 persone



Per maggiori informazioni
www.museodiocesano.it
info@museodiocesano.it

Studio A. Pellegrini
Tel. 02 717241
museodiocesano@studiopellegrini.it

Notizie dal 2004

L'Ancona della Passione e il suo restauro

L'Ancona della Passione è un grande polittico in legno scolpito e dipinto realizzato intorno alla metà del XVI secolo da una bottega di Anversa per una cappella della **chiesa di san Giorgio di Annone Brianza**: trasferito fin dal 1969 nella chiesa parrocchiale e successivamente nella canonica, già dal 2000 è in deposito presso il Museo Diocesano, che con il recente restauro ha voluto restituire quest'opera straordinaria, assai rara nel suo genere sul territorio italiano, ad un rinnovato splendore.

La grande ancona è stata commissionata da Andrea Annone, notevole del luogo, per la cappella di famiglia. La sua struttura, composta da due elementi distinti e sovrapposti senza alcun tipo di vincolo, la predella e l'ancona vera e propria, è un agglomerato in chiave ormai manierista del tradizionale schema in uso presso le botteghe anversesi nel secondo Quattrocento. Suddiviso in tre ordini da lesene, pilastri e colonnine decorate da elementi di derivazione classica, come candelabre, grottesche e putti finemente intagliati, il polittico è costituito infatti da una scena centrale più alta, la Crocifissione, inserita in una serliana e circondata da una serie di scene della Passione, dipinte nella predella e scolpite nei registri superiori. I vivaci rilievi intagliati, privi di costruzione prospettica, presentano una carica emotiva e un'espressività quasi caricaturale, caratteristiche della produzione nordica. Le due ante che chiudono l'ancona, raffiguranti, a polittico chiuso *San Giorgio che uccide il drago* e *Sant'Andrea con il committente* e, a polittico aperto, la *Resurrezione di Cristo* e il *Giudizio Universale*, sono interamente dipinte da un artista attivo nelle Fiandre, sulla cui identità sono in corso alcuni studi.

Il delicato restauro, avvenuto nell'estate 2004 presso il Museo, ha interessato sia la parte scultorea, affidata a Luciano ed Eugenio Gritti, sia quella pittorica, realizzata dallo Studio di Restauro Luigi Parma.

In particolare, uno dei problemi maggiori del polittico era costituito dal distacco e dai sollevamenti dello strato di preparazione e di quello pittorico, cui si aggiungeva poi la presenza di alcuni elementi di degrado della struttura di sostegno dell'intera ancona.

Dopo il parziale smontaggio, è avvenuto il consolidamento dello strato pittorico e preparatorio; successivamente sono state staccate le tavole che chiudono il retro. Proprio in questa fase è stato rinvenuto in alcuni punti dell'ancona il marchio di Anversa, raffigurante due mani nere, che attesta la provenienza da una bottega di quella città. Lo stesso punzone era già stato rinvenuto in un polittico analogo al nostro tuttora conservato nel Duomo di Roskilde in Danimarca.

Terminato l'intervento relativo alla struttura portante, il restauro ha interessato la superficie pittorica degli intagli, delle tavole della predella e delle ante.



Alessia Devitini
Nadia Righi
Conservatori
del Museo

Cattura di Cristo: un "capolavoro" di visite

Il 9 gennaio si è conclusa l'esposizione della "Cattura di Cristo" del Caravaggio al Museo Diocesano di Milano, terza edizione dell'iniziativa "Un capolavoro per Milano" promossa dal Diocesano insieme a Bipiemme Gestioni. La tela, proveniente dalla National Gallery of Ireland di Dublino, ha richiamato in tre mesi oltre 50.000 visitatori.

Questo successo conferma il valore dell'iniziativa "Un capolavoro per Milano": portare ogni anno nella nostra città una tela di soggetto sacro di eccezionale valore artistico ma relativamente poco conosciuta dal grande pubblico presentandola da sola e accompagnandola con un importante corredo didattico, dai pannelli esplicativi al catalogo. Questo permette al visitatore di approfondire la conoscenza dell'opera dal punto di vista artistico e storico, ma anche di soffermarsi sul significato spirituale di dipinti che sono testimonianza di un preciso e profondo sentimento religioso.

La *Cattura di Cristo*, commissionata dal fratello del Cardinal Mattei nel 1601, venduta come opera di Gherardo delle Notti ad un collezionista scozzese e ceduta intorno al 1930 ai Gesuiti di Dublino, fu nuovamente attribuita al Caravaggio solo nel 1990. Coeva della *Cena in Emmaus* della National Gallery di Londra e del

San Giovanni dei Musei Capitolini, la tela raffigura con potente e quasi brutale drammaticità il momento della cattura di Gesù, offrendo allo spettatore un'occasione straordinaria di approfondimento storico-artistico ma anche una possibilità unica di meditazione religiosa.



Il grande successo del Concerto di raccolta fondi

Il 12 dicembre 2004, all'interno della suggestiva Basilica di Sant'Eustorgio, si è tenuto il tradizionale concerto di raccolta fondi a favore del Museo Diocesano. Questo appuntamento è definitivamente entrato nei cuori dei milanesi, che, per il quinto anno consecutivo, dimostrano il loro grande attaccamento al nostro Museo facendo registrare, ancora una volta, il tutto esaurito.

L'evento è stato realizzato insieme e grazie all'importante appoggio di FINMECCANICA, un'azienda che si è dimostrata, a lungo nel tempo, grande amica e sostenitrice del Museo Diocesano.

Il protagonista del concerto di quest'anno è stato uno dei più grandi direttori d'orchestra a livello mondiale: Lorin Maazel.

Il Maestro Maazel ha diretto la Filarmonica Arturo Toscanini al suo debutto a Milano (un'orchestra dall'organico molto giovane, ma con talento da vendere). Le pagine scelte dal Maestro e in particolare la travolgente *Sinfonia nr. 9 "dal Nuovo Mondo"* di Dvořák, hanno letteralmente conquistato la platea.

Si desidera inoltre ringraziare tutto il pubblico che continua con la sua partecipazione a sostenere concretamente il Museo Diocesano.

L'entusiasmo e il consenso sono il miglior "carburante" per trovare spunti per nuove iniziative e per realizzare eventi che avvicinino sempre più la nostra città al Museo Diocesano. Il nostro sogno è infatti creare un Museo che sia un luogo dove incontrarsi, discutere, apprendere, meditare, ascoltare buona musica e non solo uno scrigno custode di straordinarie opere d'arte.

Museo Diocesano

C.so di Porta Ticinese, 95
20123 Milano
tel. 02.89420019 - fax 02.89407577

Servizio informazioni e accoglienza
a cura di

Associazione Volontari
del Museo Diocesano
c/o Museo Diocesano

Servizio biglietteria e prenotazione
visite guidate a cura di **Ad Artem**
tel./fax 02.8942.0019
E-mail: adartem@tiscalinet.it
info@museodiocesano.it

Relazioni esterne, raccolta fondi a
cura di

Studio A. Pellegrini
Via F.lli Bronzetti, 28 - 20129 Milano
tel. 02.717.241 - fax 02.7611.4589

Ufficio stampa

Chiara & Associati
Via Andrea Doria, 24 - 20124 Milano -
info@chiara-associati.it

Newsletter N. 5
© Museo Diocesano di Milano
Progetto editoriale Paolo Biscottini
e Alessandra Pellegrini
Studio grafico:
Emilio Fioravanti, G&R Associati
Stampa: AGC - Arti Grafiche Colombo

www.museodiocesano.it

FONDI GLOBALI

ANIMA FONDATTIVO
ANIMA FONDO TRADING
ANIMA FONDIMPIEGO

FONDI AZIONARI

ANIMA AMERICA
ANIMA EUROPA
ANIMA ASIA
ANIMA EMERGING MARKETS

FONDI OBBLIGAZIONARI

ANIMA CONVERTIBILE
ANIMA OBBLIGAZIONARIO EURO
ANIMA LIQUIDITÀ

ANIMA. OLTRE I COMUNI FONDI

